

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 8<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

MERCOLEDÌ 31 MARZO 1965

(21<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **DI ROCCO**

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE

« Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (1091) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 258, 260, 261
ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste . . . . .	259
CARELLI . . . . .	259
COMPAGNONI . . . . .	261
TORTORA, relatore . . . . .	258

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1093) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	248, 254, 257
ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste . . . . .	252, 255, 256
BOLETTIERI . . . . .	255
CARELLI . . . . .	255
CATALDO . . . . .	249, 251, 257

COMPAGNONI . . . . .	Pag. 248, 249, 252
GOMEZ D'AYALA . . . . .	255, 256
MILILLO . . . . .	255
MILITERNI, relatore . . . . .	250, 251, 255

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Asaro, Attaguile, Baracco, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Cittante, Compagnoni, Conte, Di Rocco, Gomez D'Ayala, Grimaldi, Medici, Milillo, Militerni, Moretti, Rovella, Tiberi e Tortora.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Grassi è sostituito dal senatore Rovere.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

**BOLETTIERI**, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (1093) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi ricorderanno, nella seduta del 25 marzo la discussione venne rinviata per permettere ai colleghi comunisti di partecipare alla riunione del loro Gruppo.

Proseguiamo quindi nella discussione generale, nella quale sono finora intervenuti i senatori Carelli, Veronesi, Grimaldi e Bolettieri.

COMPAGNONI. Signor Presidente, noi siamo contrari al provvedimento in esame per le stesse ragioni per le quali, assieme ai compagni socialisti, votammo contro la legge 2 giugno 1961, n. 454, e che esponemmo ampiamente in quella occasione. Mi sembra infatti che quanto si è verificato successivamente all'entrata in vigore di tale legge abbia dimostrato largamente l'esattezza delle nostre previsioni e la fondatezza della nostra posizione. Le delusioni che si sono avute da più parti — non certo da parte nostra, che avevamo previsto i limiti di quella linea politica — confermano chiaramente la nostra tesi, e quando parlo di delusioni mi riferisco, oltre a chi aveva motivo di sperare nel Piano verde, ad esponenti della stessa Democrazia cristiana i quali avevano creduto in quella impostazione. E non c'è dubbio che le insoddisfazioni siano assai numerose, dal momento che, non solo nel campo dei piccoli produttori, agricoltori, coltivatori diretti, dei contadini in generale, ma anche tra le varie forze che si occupano dei problemi dell'agricoltura — sia in sede sindacale che in sede tecnico-politica — sono state espresse critiche alquanto vivaci al sistema.

Non vogliamo fare, in questa sede, una illustrazione dettagliata dei risultati avutisi con l'applicazione del Piano verde, anche per seguire il relatore ed i colleghi intervenuti nella passata seduta, i quali hanno ritenuto di dover rimandare lo svolgimento di un dibattito più ampio, approfondito e documentato a quando sarà sottoposto al nostro esame quello che viene preannunciato come il disegno di legge per il rinnovo del Piano verde. Riteniamo tuttavia che, se anche al provvedimento in discussione viene dato un carattere anti-congiunturale — come a tanti provvedimenti che si vanno discutendo ed approvando da qualche tempo — di fatto ci troviamo di fronte ad una proroga della legge del 1961; ci troviamo di fronte ad uno stanziamento di fondi previsto sulla base di una linea che, tengo a ripeterlo, abbiamo combattuto e riteniamo di aver combattuto giustamente. E non si tratta neanche del primo progetto di legge inteso a prorogare ed a rifinanziare il Piano verde; infatti, lo scorso anno la Commissione approvò un altro provvedimento in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura, in occasione del quale dimostrammo come i fondi che venivano stanziati fossero addirittura superiori agli stanziamenti previsti dalla legge originaria per gli articoli riguardanti tali settori. Quindi abbiamo già avuto, per alcuni articoli della legge del 1961, non solo una proroga, ma praticamente un raddoppio dei finanziamenti.

Con quali risultati? Non so in che modo abbia trovato applicazione la legge per la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura; però ritengo che i risultati non possano essere diversi da quelli generalmente ottenuti nel nostro Paese col Piano verde. Mi sembra del resto che gli stessi colleghi i quali hanno ritenuto di doversi esprimere in favore del disegno di legge oggi in discussione abbiano sollevato parecchie riserve, pur sottolineando, come dicevo, il carattere anti-congiunturale del provvedimento; riserve che, anche quando non sono state manifestate in modo esplicito, erano comunque presenti nelle parole dei colleghi stessi, i quali, d'altronde, in molte altre occasioni avevano già

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

21ª SEDUTA (31 marzo 1965)

avuto modo di manifestare la loro insoddisfazione.

Il senatore Carelli, ad esempio, ha avuto parole di chiara critica per quanto riguarda un aspetto particolare, ma non certo trascurabile, del Piano verde: quello dell'edilizia rurale. Egli ha infatti lamentato il criterio seguito nella costruzione di abitazioni per coltivatori diretti; criterio per il quale si tiene conto dell'estensione del fondo piuttosto che delle necessità della famiglia coltivatrice, che non sempre possono coincidere con la dimensione aziendale. Ora questo è un lato particolare, come dicevo, limitato se volete; ma è a mio avviso indicativo della linea, dell'indirizzo, su cui si basa il Piano verde, che voi, onorevoli colleghi, avete voluto improntare al concetto dell'« azienda vitale ». Questo concetto ha caratterizzato tutte le vostre scelte di politica agraria in questi ultimi anni, e mi sembra che anche esso, come tutti gli altri discorsi sulla dimensione aziendale e via dicendo, stia a dimostrare che le vostre tesi sono sempre le stesse. Si parla di Enti di sviluppo e di programmazione economica, però nello stesso tempo si parla anche di prorogare per altri quindici anni la Cassa per il Mezzogiorno, continuando su quella linea che non solo non ha affatto eliminato gli squilibri esistenti nelle nostre campagne, ma li ha addirittura accentuati. Inoltre, attraverso piccoli provvedimenti, i quali ne preparano altri più importanti di carattere generale, non si fa altro che consolidare con ogni mezzo quella certa impostazione.

Non a caso, del resto, i colleghi della destra hanno manifestato il loro entusiasmo per il Piano verde, approvandolo senza riserve.

CATALDO. È una legge sana ...

COMPAGNONI. Sto solo facendo un constatazione, la cui esattezza il senatore Cataldo ha confermata.

CATALDO. Pur essendo sempre all'opposizione, non possiamo non aderire a ciò che ci sembra logico e giusto.

COMPAGNONI. Ciò, ripeto, conferma che ho interpretato bene la vostra posizione; ed io la ringrazio quindi per l'interruzione.

Come dicevo, l'entusiasmo con cui le destre hanno accolto la legge del 1961 ha dimostrato che questa si muove appunto sulla base di quegli indirizzi che noi abbiamo più volte avuto modo di criticare per i loro risultati negativi. E la giustificazione che i colleghi di quelle correnti adducono nell'esaltare la suddetta legge consiste nella necessità del sistema discriminatorio; secondo loro, cioè, sarebbe necessario escludere dai finanziamenti — come ha detto testualmente il senatore Veronesi — le piccole imprese, concentrando i finanziamenti stessi in quelle aziende che sono suscettibili di sviluppo e pertanto rispondono alle esigenze produttivistiche che sarebbero alla base dell'intervento dello Stato.

Ora io avrei alcune osservazioni da fare, a questo proposito; poichè, come ho già detto, non si fa che esaltare questa azienda cosiddetta vitale, non si fa che insistere sulla necessità, anche in relazione al riordino fondiario, di creare dimensioni aziendali « ottimali », e così via.

Quando cade il discorso su questo argomento, democristiani e liberali sono sempre concordi. Ma ha comunque una qualche validità la loro tesi? A parte tutte le altre considerazioni da noi sempre svolte e che dobbiamo ancora una volta ribadire sulla necessità di difendere l'azienda contadina, la quale fa parte della realtà del mondo agricolo, anche sul piano degli obiettivi produttivistici credo che la suddetta tesi non abbia alcuna validità. Infatti, anche a non voler considerare tutti i problemi fondiari che ancora sono presenti e che si sono determinati per la situazione della nostra agricoltura, non bisogna però dimenticare che oggi assumono importanza decisiva — e l'assumeranno sempre più in avvenire — i problemi di mercato. È allora evidente che la tesi dei colleghi di parte avversa è una tesi incompleta, la quale non tiene conto delle difficoltà di fronte alle quali si trova oggi l'agricoltura italiana in questo campo. Quando vengono creati complessi agricoli

sul tipo di quello che sta sorgendo in provincia di Alessandria ad opera della Fiat, della Shell, della Centrale e di gruppi finanziari stranieri, per un totale di 300 ettari, dotato di magazzini capaci di assorbire tutta la produzione dell'Italia centro-settentrionale, oltre a quella che dovrebbe venire dall'estero, è evidente che l'azienda da voi ritenuta efficiente, di dimensioni ottimali, e persino la grande azienda capitalistica, non ha più voce in capitolo e quindi possibilità di contestare o di contrattare. Si tratta di una monopolizzazione completa — compiuta da gruppi di industrie che, come è noto, sono estranee al settore agricolo — della produzione e della trasformazione agricola, nell'ambito non solo del nostro Paese ma del Mercato comune europeo.

È quindi necessario seguire un'altra linea, onorevoli colleghi, per fronteggiare tale situazione. Lo stesso sistema cooperativistico, anche se le cooperative agricole dovessero sorgere numerose in tutta la Penisola, di fronte ai grandi complessi monopolistici non potrebbe far altro che adeguarsi alle impostazioni da questi dettate. Bisogna pertanto agire fino in fondo, concretamente, sul piano della programmazione economica, senza continuare a frazionare i fondi che lo Stato mette a disposizione dell'agricoltura con interventi settoriali e di piccola entità, che non risolvono quasi niente e, in effetti, non fanno che ritardare l'adozione della suddetta nuova linea da noi auspicata.

Per tutti questi motivi ci opponiamo, come ho detto all'inizio, al disegno di legge, che riteniamo in netto contrasto con le profonde esigenze dell'agricoltura, e ci riserviamo di presentare un ordine del giorno con il quale chiederemo che i fondi destinati al provvedimento stesso vengano avviati al finanziamento delle domande presentate dai coltivatori diretti e dalle loro cooperative.

MILITERNI, *relatore*. Nel replicare brevemente alle osservazioni mosse dai colleghi nei loro interventi, mi atterrò alla considerazione già espressa all'inizio della relazione. Noi non ci troviamo, cioè, nè nella sede nè nel momento adatti per svolgere un dibattito approfondito sulla politica

iniziata col Piano verde; anche perchè, torno a ripeterlo, è imminente la presentazione, da parte del Governo, del provvedimento di proroga e di rifinanziamento del Piano verde medesimo. Comunque, le osservazioni avanzate dai colleghi Carelli, Veronesi, Grimaldi, Bolettieri e Compagnoni mi inducono ad affrontare alcuni argomenti, per offrire dei chiarimenti che potranno forse facilitare l'approvazione del disegno di legge.

Dai senatori Carelli, Grimaldi e Compagnoni è stato rilevato come il criterio seguito nell'erogazione dei finanziamenti per la costruzione delle case rurali sia stato, fino ad oggi, troppo rigorosamente agganciato alle dimensioni del podere; e tale rilievo mi trova perfettamente d'accordo. Vorrei però sottoporre ai colleghi due considerazioni, una d'ordine socio-economico e l'altra d'ordine strettamente legislativo.

Sarebbe senza dubbio umano che nella concessione del finanziamento per la costruzione della casa non si guardasse all'estensione della terra di cui il coltivatore diretto dispone, per proporzionare ad essa il finanziamento stesso; ma è anche vero che, volendo noi preoccuparci di dotare l'azienda diretto-coltivatrice di uno spazio vitale adeguato, dal punto di vista socio-economico, al carattere imprenditoriale della nuova agricoltura, dobbiamo parimenti preoccuparci di non preconstituire — diciamo così — degli agganci di opportunità per la permanenza sulla terra di contadini i quali non dispongano di questo spazio vitale *optimum* per svolgere quell'attività, non più artigianale ma imprenditoriale, che una moderna impostazione della produzione agricola richiede. Non dobbiamo, ad ogni modo, dimenticare che per la soluzione dell'urgentissimo ed angoscioso problema umano esiste un altro strumento legislativo, che dovremmo preoccuparci di attivare al massimo, cioè il Piano per le case ai lavoratori dell'agricoltura. Ritengo infatti che questi problemi vadano visti soprattutto in riferimento a quello che dovrà essere l'intervento dello Stato; intervento che non può essere ulteriormente differibile, specie per quanto riguarda le case ai contadini.

Sono egualmente d'accordo con chi ha posto l'accento sulla necessità di operare interventi prioritari in favore della collina e della montagna; e vorrei anzi pregare i colleghi meridionali di porre la loro vigile attenzione sul disegno di legge per il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, che a mio modesto avviso — lo dico senza alcuna esitazione — trascura quei vitalissimi settori che sono la collina e la montagna.

Io mi sono, in questi giorni, documentato sulla nostra bilancia dei pagamenti, ed ho potuto constatare come una delle componenti più pesanti dello squilibrio in essa esistente sia rappresentata da un'importazione di legname che raggiunge i 100 miliardi di lire, nonchè da un'importazione media di circa 50, 60 miliardi di lire di olio. Ora questi sono tutti prodotti che possono affluire alla nostra agricoltura dalla collina e dalla montagna, meridionali e non meridionali; ed appare quindi evidente l'estrema urgenza di interventi veramente efficaci in favore di tali zone.

Debbo invece contestare la discriminazione, che dall'estrema destra viene sistematicamente denunciata, in materia di esecuzione del Piano verde. Il senatore Veronesi ha dedicato due terzi del suo intervento allo svolgimento di questo concetto ed alla dimostrazione della necessità di concentrare invece gli interventi sulla media e sulla grande azienda o, quanto meno, sull'azienda di dimensioni economiche vitali. Ma io credo che al riguardo esista un luogo comune, del quale dobbiamo sgomberare il terreno. Lo Stato non discrimina; lo Stato interviene, ed il suo intervento deve essere in funzione propulsiva: maggiore, quindi, là dove maggiori sono le necessità di questa propulsione, cioè nei confronti dell'azienda diretto-coltivatrice. Nè si può dire che quest'ultima non sia in grado di giocare nell'agricoltura il ruolo che può invece assumere un'azienda agricola a tipo imprenditoriale, perchè non dobbiamo guardare solo all'agricoltura quale è nel nostro Paese, ma dobbiamo cercare di trarre insegnamenti dagli interventi che in altre economie agricole sono da decenni effettuati, con risultati ottimi.

Noi a volte pensiamo, infatti (e questo è il luogo comune al quale dobbiamo sottrarci) che solo la nostra sia un'agricoltura prevalentemente contadina e diretto-coltivatrice; oppure che solo la nostra agricoltura sia afflitta dalla costituzionale patologia di una molteplice diversità colturale, economica ed operativa...

C A T A L D O . Però gli altri si garantiscono. Se meditiamo bene le parole pronunciate dal ministro Ferrari-Aggradi a Verona, infatti, comprendiamo immediatamente come l'Italia, nel MEC, rappresenti dal punto di vista agricolo solo il fanalino di coda, per così dire.

M I L I T E R N I , *relatore*. Proprio per questo dobbiamo preoccuparci di dotare la nostra agricoltura di altri strumenti, come hanno fatto altri Governi democratici per superare analoghi stati di disagio. Gli Stati Uniti, ad esempio, fin dal 1930 hanno affidato ad un grande economista, Elliott, l'individuazione delle cosiddette zone omogenee. In America esistono infatti ben 514 zone agricole diverse, che vanno dalle temperature glaciali a quelle tropicali; e gli Stati Uniti hanno oggi 73.000 aziende a salariati — cioè grandi aziende — di fronte a 2.900.000 aziende diretto-coltivatrici, delle quali ultime, 1.400.000 con lavoro fornito esclusivamente dalla famiglia contadina. Queste piccole aziende sono state dotate, da circa quaranta anni, attraverso interventi dello Stato, di attrezzature di specializzazione, di meccanizzazione e di industrializzazione economica; così come noi tentiamo di fare solo oggi, con l'istituzione degli Enti di sviluppo.

Non si tratta dunque, come dicevo, di discriminazione, bensì di interventi propulsivi, indirizzati prioritariamente là dove si rendono necessari.

Ripeto che il disegno di legge ha solo una finalità molto limitata: quella di consentire l'esecuzione dei progetti già istruiti ed approvati riguardanti i settori del miglioramento fondiario, delle abitazioni per i coltivatori diretti e degli interventi in montagna. La sua approvazione consentirebbe, tra l'altro, di porre in circolazione circa 90 miliardi di

lire, poichè gli stanziamenti da esso previsti, in aggiunta a quelli posti a carico degli operatori agricoli, portano appunto a tale somma; e questo in un momento in cui vi è un'estrema necessità di moltiplicare al massimo gli investimenti, particolarmente nei tre settori sopra indicati.

Per questi motivi il relatore insiste sull'opportunità di approvare il disegno di legge, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

**A N T O N I O Z Z I**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il presente disegno di legge, come è noto, stabilisce un aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454; aumento di spesa che, attraverso la più recente strutturazione del provvedimento — il quale, nel suo iter parlamentare, ha subito qualche modifica — ammonta a 35 miliardi di lire.

La materia di intervento, come appare evidente dalla lettura degli articoli del Piano verde che verrebbero ad essere finanziati, è rappresentata dalla concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario e di sussidi per la costruzione di case per i coltivatori diretti, nonché da provvidenze in favore della montagna; ma indubbiamente l'argomento offre lo spunto per un più ampio discorso sulla legge del 1961 ed infatti la discussione, sia alla Camera che in questa sede, si è svolta in tal senso.

Se gli onorevoli senatori lo riterranno opportuno, il Governo potrà presentare una relazione completa sui risultati del Piano verde. Abbiamo dati molto interessanti elaborati dal Consiglio superiore dell'agricoltura, che ha dedicato all'esame dell'applicazione del Piano verde nei primi quattro anni una serie di sedute, conclusasi con una voluminosa relazione, veramente pregevole e dettagliata, sui risultati della suddetta legge. E vi è un dato che a me sembra molto importante per dimostrare l'utilità e la positività di quel provvedimento: è il dato relativo alla quantità di mezzi richiesti, in applicazione del Piano, per l'utilizzazione dei diversi finanziamenti: le richieste di spesa

per i primi quattro esercizi sono state di lire 1.800 miliardi, a fronte dei 400 miliardi disponibili per lo stesso periodo; il che non solo sta a dimostrare come vi fosse bisogno di ulteriori mezzi, ai quali provvede appunto il provvedimento in esame, ma dimostra anche la bontà del Piano stesso.

**C O M P A G N O N I**. Questo non dimostra affatto la bontà del Piano verde.

**A N T O N I O Z Z I**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. E perchè allora vi preoccupate che non accadano discriminazioni nella sua applicazione se il Piano è uno strumento inefficiente?

Comunque non vi è dubbio che il provvedimento si inserisce in un momento particolare per l'economia italiana, in cui il Governo, nelle sulle linee di politica generale, si preoccupa dei prezzi e della stabilità monetaria, nonché dell'attività produttiva e del livello d'occupazione. Nel 1964 l'esodo dalle campagne è continuato con 328.000 unità lavorative che, per il momento particolare cui ho accennato, non potevano facilmente trovare altra occupazione. Abbiamo quindi cercato di destinare al settore agricolo ulteriori mezzi che rallentassero, per quanto possibile, questo fenomeno, che può essere forse positivo in un periodo normale, ma che preoccupa fortemente nel periodo in cui vi è una recessione nel settore industriale. Infatti gli incentivi previsti dal disegno di legge sono, come ha ricordato il relatore, di immediata utilizzazione, e si riferiscono in buona parte a progetti ed a richieste di finanziamento cui non si è potuto finora provvedere, in quanto, come dicevo dianzi, i mezzi a disposizione non corrispondevano alle richieste. Di particolare urgenza sono gli interventi da realizzare nel settore zootecnico ed in quello edilizio.

I nostri studi per il rinnovo del Piano verde sono in fase di avanzata elaborazione; ed io credo che l'esame panoramico sui suoi risultati e sulle sue conseguenze si possa effettivamente rimandare a quella sede, in quanto oggi esso non potrebbe essere che parziale. Assicuriamo comunque gli onorevoli senatori di tutte le parti politiche, i qua-

li hanno riportato anche il pensiero di vari settori interessati al mondo agricolo, che nell'elaborazione del nuovo testo terremo conto delle osservazioni e delle critiche avanzate nei due rami del Parlamento in questi ultimi anni; nonchè delle opinioni che le categorie interessate sono state più volte sollecitate ad esprimere sull'applicazione del Piano verde.

Indubbiamente il provvedimento in discussione sarà molto utile nel settore del miglioramento fondiario, e consentirà di fare qualche passo avanti nel rinnovamento delle strutture aziendali poichè tiene conto, oltre che delle esigenze della congiuntura, delle esigenze di sviluppo. Vorrei sgombrare il campo da una critica che è stata avanzata sul fatto che ancora una volta sarebbe stato presentato un provvedimento frammentario, poichè il disegno di legge interviene invece con ulteriori stanziamenti in favore di settori già contemplati, come è stato più volte ricordato, nel più ampio quadro della legge n. 454. Del resto, se diamo uno sguardo ai numerosi provvedimenti in materia venuti in questi ultimi anni all'esame del Parlamento, non possiamo non riconoscere che si è trattato di una serie razionale ed organica di misure volte al miglioramento della nostra agricoltura.

Ho ascoltato con molto interesse tutti gli interventi succedutisi in questa ampia discussione, che hanno approfondito i diversi aspetti del progetto di legge. L'onorevole relatore ha posto in evidenza l'aspetto anti-congiunturale di esso e, tra l'altro si è soffermato sulla questione delle case per i contadini; problema che è indubbiamente molto serio e che ci trova particolarmente sensibili, poichè da tempo perseguiamo l'obiettivo di dare ai lavoratori della terra la possibilità di vivere decentemente, civilmente, come è necessario per tutti. Però, accanto a quello sociale, vi è naturalmente anche il problema economico: è evidente, cioè, che se in un podere di due ettari noi costruiamo una casa rispondente alle suddette caratteristiche, soddisferemo alle esigenze di carattere sociale; ma sono convinto che, dopo un paio di anni, non consentendogli le dimensioni del podere un reddito sufficien-

te, l'agricoltore se ne andrà egualmente, ed il danaro speso su quel fondo sarà stato inutilmente perduto. Si potrebbe eventualmente ricorrere, per risolvere nel modo migliore la situazione, a quella via che il senatore Militerni ci ha indicata e che non riguarda solo gli stanziamenti previsti nel bilancio dell'agricoltura. Il Governo, in ogni modo, terrà presente quanto è stato segnalato dalla Commissione. Il senatore Carelli ha fatto, al riguardo, una raccomandazione, della quale pure terremo senz'altro conto. Il senatore Veronesi, da parte sua, ci ha intrattenuti su diversi argomenti, tra cui il problema della montagna. Ora quest'ultimo dovrà essere evidentemente affrontato con un più ampio e specifico provvedimento, che tenga conto delle esigenze veramente notevoli sorte, in questi ultimi anni, nel nostro Paese. Credo che sia opportuno, inoltre, tenere conto delle esperienze fatte in materia anche da altri Paesi, i quali hanno investito notevoli somme nella riconversione colturale, nello studio delle vocazioni ambientali e nei rimboschimenti, cercando di sollecitare non soltanto l'intervento e l'investimento di capitale pubblico, ma anche, per quanto è possibile, l'intervento e l'investimento di altri capitali.

Il Ministero dell'agricoltura sta facendo uno studio delle situazioni esistenti in altri Paesi dell'Europa per quanto concerne i metodi, le modalità, le tecniche adoperate e si sta occupando della materia anche in sede di Mercato comune. Nel mese scorso ho avuto personalmente dei contatti con gli uffici del MEC che si occupano di investimenti nel settore delle riconversioni colturali; credo che riusciremo ad inserirci in un piano molto ampio, in relazione alle notevoli superfici sulle quali vogliamo intervenire per tali riconversioni. Le difficoltà sono diverse, ma ritengo che potranno essere superate. Proprio in questa settimana abbiamo avuto ulteriori colloqui al riguardo, ma credo che anche questa materia debba essere trattata nel momento in cui ci occuperemo razionalmente del problema della montagna.

Il senatore Grimaldi, nel suo intervento, ha detto che i fondi necessari per l'applica-

zione del provvedimento in esame potevano essere presi anche da altri stanziamenti. È evidente il riferimento agli Enti di sviluppo. Ma io chiedo come sia possibile affrontare una razionale ed armonica risoluzione dei problemi agricoli se non si creano degli strumenti che possano servire in maniera organica e moderna al rilancio di questa nostra agricoltura.

Poc'anzi il senatore Cataldo ha detto che nell'ambito del MEC l'Italia costituisce il fanalino di coda dell'agricoltura europea. Contesto questa affermazione, perchè gli aspetti da considerare sono molteplici. La nostra agricoltura si trova in una situazione particolare; del resto l'agricoltura di tutti i Paesi è in notevole crisi e non certamente a causa della politica del MEC, la quale, anzi, serve come stimolo nella misura in cui crea la competitività fra i vari Paesi; ma non c'è dubbio che se non vengono mandate avanti alcune riforme di struttura, per le quali possono essere utili gli Enti di sviluppo, non si arriverà mai ad un'evoluzione dell'agricoltura quale serve al nostro Paese.

Sono d'accordo col senatore Bolettieri sull'opportunità di fare uno studio preciso — e questo sarà compito degli Enti di sviluppo — per grandi zone omogenee, sulle vocazioni nelle montagne e nelle colline) come è stato fatto in altri Paesi, secondo quanto ha ricordato il senatore Militerni), per indirizzare e favorire gli investimenti verso zone che hanno determinate vocazioni, in modo da ottenere il rendimento più economico possibile.

Ritengo, pertanto, che questo provvedimento sia molto utile ed urgente e l'approvazione immediata da parte della Commissione potrà servire alla sua rapida applicazione. Debbo aggiungere che sono state già date istruzioni agli uffici dipendenti affinché, non appena il provvedimento sarà approvato, esso venga immediatamente applicato.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'autorizzazione di spesa di lire 90 miliardi prevista dall'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, è aumentata di lire 23 miliardi.

*(È approvato).*

Art. 2.

L'autorizzazione di spesa di lire 30 miliardi prevista dall'articolo 10 della legge 2 giugno 1961, n. 454, è aumentata di lire 3 miliardi.

*(È approvato).*

Art. 3.

L'autorizzazione di spesa di lire 40 miliardi prevista dall'articolo 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454, è aumentata di lire 9 miliardi.

*(È approvato).*

Art. 4.

Le maggiori somme di cui ai precedenti articoli 1, 2 e 3 saranno iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1965.

*(È approvato).*

Art. 5.

Per far fronte alla spesa di lire 35 miliardi prevista dalla presente legge, il Ministro per il tesoro è autorizzato a contrarre, nell'esercizio 1965, mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di un ricavo netto pari all'ammontare di detta spesa e delle somme per interessi e oneri relativi all'esercizio stesso.

*(È approvato).*



## Art. 6.

I mutui di cui al precedente articolo 5, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro medesimo.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro. Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche a decorrere dall'esercizio 1966.

(È approvato).

## Art. 7.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio connesse con l'applicazione della presente legge.

(È approvato).

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Compagnoni e Gomez D'Ayala il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, considerando le difficoltà ed i disagi in cui versano le aziende coltivatrici del nostro Paese, singole e associate, a causa della particolare, difficile congiuntura che attraversa l'economia agricola, impegna il Governo ad impartire le opportune direttive affinché i fondi di cui al disegno di legge n. 1093, che prevede l'aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8, 10 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454, siano destinati con assoluta prevalenza al finanziamento delle domande presentate dai coltivatori diretti e dalle loro cooperative ».

CARELLI. Ritengo che sarebbe bene dimensionare la portata dell'ordine del giorno usando, al posto delle parole « con assoluta prevalenza », l'altra « prevalentemente ».

Il criterio di prevalenza, infatti, mentre non impedisce un intervento anche negli altri settori, favorisce ampiamente, come sempre, soprattutto il settore dell'impresa familiare coltivatrice.

BOLETTIERI. Sono d'accordo con il senatore Carelli e vorrei aggiungere che se non impegniamo il Governo — senza escludere in linea concettuale finanziamenti ed interventi a favore delle grandi aziende — a rivolgere la sua attenzione in modo prevalente alle piccole e medie imprese, data l'esiguità delle somme stanziare, rischiamo di esaurirle con un paio di operazioni.

MILITERNI, relatore. Concordo sull'opportunità del suggerimento del senatore Carelli.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Con la dizione « prevalentemente » dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

GOMEZ D'AYALA. Accettiamo di sostituire le parole « con assoluta prevalenza » con l'altra « prevalentemente ».

MILILLO. Dichiaro che voterò contro il disegno di legge.

Riconosco l'opportunità, in questa situazione economica, di immettere una somma notevole nel circuito economico dell'agricoltura per alleviare la depressione attuale — che, peraltro, non è congiunturale ma strutturale e risponde ad un ristagno ormai di vecchia data dell'agricoltura italiana —, ma contesto l'opportunità politica di immettere questi fondi sempre sulla base della impostazione del Piano verde.

Lo stesso Sottosegretario, poco fa, ha dichiarato che si tratta di somme che vanno ad arricchire i fondi esauriti del Piano verde. Ora, sulla legge 2 giugno 1961, n. 454, il Gruppo cui appartengo ha sempre espresso con estrema chiarezza la propria opinione e cioè che tale legge già in anticipo non rispondeva alle esigenze di sviluppo e di progresso dell'agricoltura italiana, opinione oggi confermata dal fatto che i risultati cui accennava

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

21ª SEDUTA (31 marzo 1965)

il Sottosegretario non sono stati raggiunti. Il risultato principale, quello di migliorare quantitativamente e qualitativamente la produzione agricola nazionale non è stato conseguito, tanto è vero che siamo andati incontro nel 1963-64 ad una crisi economica generale che, per gran parte, è stata crisi di produzione agricola; e non è stato raggiunto nemmeno l'altro obiettivo, cioè quello di arrestare l'esodo dalle campagne, se è vero che nel 1964, malgrado il riflusso al quale si assiste dalle zone industriali alle zone rurali, si è registrato un ulteriore esodo dalle campagne di ben 328.000 unità.

Stando così le cose e se l'esperienza insegna qualcosa, dobbiamo cercare di elaborare leggi ben diverse ed impostazioni radicalmente opposte a quella del Piano verde, in relazione al quale desidero ricordare che quando esso venne discusso ed approvato dal Parlamento, ebbe il voto contrario di tutte le sinistre italiane.

G O M E Z D ' A Y A L A . Dichiaro che il Gruppo comunista voterà contro questo provvedimento per le stesse ragioni testè esposte dal senatore Milillo, ricordando soprattutto che quando nel 1961, per la prima volta, il Piano verde venne discusso, già erano state formulate, da fonti molto autorevoli e dallo stesso partito di maggioranza relativa, critiche sul concetto della frammentarietà degli interventi. Alla Conferenza nazionale dell'agricoltura si disse che bisognava farla finita con certi interventi diretti a tamponare situazioni particolari e a creare canali che, per vie diverse, finivano sempre col favorire le grandi aziende.

Oggi ci troviamo nuovamente di fronte ad un intervento che ricade in questo sistema generale di frammentarietà; sistema che purtroppo è stato seguito fin dall'inizio di questa legislatura, quando abbiamo esaminato ed approvato il provvedimento riguardante la zootecnia, la bieticoltura e la olivicoltura.

Noi, quindi, siamo contrari al disegno di legge per le ragioni che dicemmo molto vigorosamente in occasione del dibattito sul Piano verde assieme ai senatori del Partito socialista (oggi presente nel Governo, ma che

non credo abbia motivo per modificare il proprio giudizio e la propria posizione in merito) e siamo contrari anche perchè già ripetute volte si è accennato da parte del Governo all'opportunità di prorogare il Piano verde; ma siamo contrari soprattutto perchè l'esperienza di cinque anni di applicazione di tale Piano ha dimostrato che tutto il danaro che viene messo a disposizione dell'agricoltura attraverso i vari canali predisposti dai diversi articoli della legge 2 giugno 1961 va a finire in una sola direzione. Ciò che ci viene confermato, oltre che dai rilievi specifici fatti al Piano, soprattutto dalla considerazione che la destra vota a favore di questo provvedimento, che essa si esprime già a favore del rinnovo del Piano verde ed auspica che si vada avanti per questa strada.

E non sono le modeste critiche formulate ad uno o ad un altro aspetto del congegno generale del Piano verde che possono far giudicare in modo diverso la posizione della destra, per cui quando il Sottosegretario dice che si sente tranquillo perchè le critiche delle destre e quelle della estrema sinistra, sostanzialmente, finiscono con l'elidersi, dice cosa assai ingenua.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Non ho detto nulla del genere ho soltanto risposto ad alcune affermazioni del senatore Veronesi.

G O M E Z D ' A Y A L A . Oggi, per le prospettive di sviluppo della nostra agricoltura, si contrappongono due orientamenti, formulati nel modo più preciso e più chiaro dalla estrema destra e dalla estrema sinistra. L'estrema destra sostiene che bisogna andare avanti verso una strada che garantisca il consolidamento dell'azienda capitalistica e che metta intorno a tale tipo di azienda altre aziende di una certa consistenza, perchè solo su questa base può reggersi il sistema e l'organizzazione attuale dell'agricoltura. È evidente come questo orientamento si scontri con l'altro che noi sosteniamo con la maggiore chiarezza possibile, cioè di uno sviluppo che si fondi, invece, sull'azienda coltivatrice.

Ora, nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra ci sono forze fermamente convinte della validità e della giustezza della linea che noi sosteniamo; si cerca, pertanto, il compromesso. Noi criticiamo questo compromesso perchè, oggettivamente, favorisce la linea sostenuta dalla destra e perchè di fronte ad esso ci siamo trovati ogni qualvolta abbiamo discusso un provvedimento di un certo rilievo: quando abbiamo discusso il provvedimento per i mutui quarantennali, quello per gli enti di sviluppo e persino quando abbiamo discusso il provvedimento per la riforma parziale e limitata dei contratti agrari.

Oggi possiamo dire che i risultati di cinque anni di applicazione del Piano verde ci hanno dato ragione perchè, quando esaminiamo i dati che vengono elaborati dal Ministero dell'agricoltura, notiamo che la destinazione che hanno avuto i fondi stanziati per il Piano verde è stata quella che ho detta poc'anzi; ma noi non facciamo riferimento soltanto ai dati elaborati dal Ministero della agricoltura; ci riferiamo anche alle esperienze dirette, quelle che tutti insieme abbiamo fatto girando nelle zone di riforma, dove abbiamo sentito le critiche fatte al Piano verde dagli assegnatari, i quali hanno affermato che non è stato loro possibile ottenere ciò di cui avevano bisogno. Questo lo abbiamo sentito affermare, oltre che dai contadini, anche da autorevoli tecnici dell'Amministrazione dell'agricoltura; abbiamo sentito fare una serrata critica al Piano verde con riferimento, in particolare, al congegno stesso di tale Piano, che rende impossibile per l'azienda coltivatrice il raggiungimento dell'obiettivo di un finanziamento efficace, che consenta di portare l'azienda ad un certo livello.

Prendiamo, per esempio, la cifra di 35 miliardi prevista nel disegno di legge che stiamo esaminando tale cifra può essere ugualmente ritenuta esigua e notevole. In assoluto 35 miliardi sono una somma notevole; nel quadro della spesa che sarebbe necessaria per portare l'agricoltura al livello che sarebbe opportuno raggiungere, costituiscono una somma assolutamente esigua. Ebbene, noi stanziamo questi 35 miliar-

di affermando che con tale somma intendiamo cominciare a far fronte alle esigenze che sono state ancora una volta sottolineate dall'esodo verificatosi nel 1964; esodo le cui imponenti proporzioni ci sono state dianzi ricordate dall'onorevole rappresentante del Governo. Ma avremo modo di discutere in maniera più approfondita del Piano verde in sede competente, quando cioè dovremo esaminare il provvedimento che è stato annunciato. Noi voteremo dunque contro il disegno di legge all'esame, ritenendo di interpretare le aspirazioni e le esigenze delle campagne italiane. Aggiungo che essenzialmente il Mezzogiorno rimane danneggiato da forme di intervento di questo tipo, poichè nei suoi confronti, anche per direttive impartite dal Ministero dell'agricoltura, la strumentazione del Piano verde ha operato ancora più negativamente che altrove. Mi riferisco in modo particolare al fatto che nel Meridione le cooperative non vengono aiutate, come risulta da una affermazione fatta anche dinanzi alla nostra Assemblea da un rappresentante del Governo, secondo la quale la cooperazione, in questa parte del nostro Paese, non avrebbe ancora alcuna capacità; mentre nell'Italia centro-meridionale le cooperative potrebbero ben aspirare ai finanziamenti del Piano verde. Argomento, questo, indubbiamente pretestuoso, ma che è apparso abbastanza valido per consentire di trascurare ancora una volta il Mezzogiorno.

C A T A L D O . Noi liberali abbiamo in diverse occasioni sostenuto che il Piano verde rappresenta un palliativo, non un rimedio definitivo per i mali che affliggono la nostra agricoltura; e ripetiamo tale affermazione in questa occasione, non rappresentando il provvedimento che un rifinanziamento di alcuni articoli di quella legge.

Comunque, per le considerazioni già espresse dal collega Veronesi, voteremo a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche » (1091) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge la Commissione Finanze e tesoro ha espresso il seguente parere.

« La Commissione Finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 1091, comunica di non opporsi, per quanto di competenza, all'ulteriore corso del provvedimento ».

**T O R T O R A , relatore.** Sarò molto breve perchè la materia è piuttosto nota.

Volendo fare una breve cronistoria di essa e cioè delle provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali, ricorderemo che con la legge 21 luglio 1960, n. 739, è stato disciplinato l'intervento finanziario dello Stato a favore di dette zone.

L'articolo 1 della citata legge, che viene ovviamente ricalcato nel presente progetto di legge, prevedeva, come prevede, la concessione di contributi in conto capitale a favore di aziende agricole ricadenti in zone previamente delimitate con decreto del Ministero dell'agricoltura di concerto con il Ministero del tesoro, per il ripristino delle strutture fondiarie, per la ricostituzione delle scorte vive e morte, per la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione per effetto delle perdite subite, nonchè indennizzi per i terreni non ripristinabili nel caso in cui appartengano a coltivatori diretti.

Con l'autorizzazione di spesa di 5 miliardi tali provvidenze hanno trovato applicazione per i danni verificatisi dal 1º luglio 1958 al 13 agosto 1960.

In epoca successiva vennero disposte due altre autorizzazioni. L'una di 5 miliardi con

legge 25 gennaio 1962, n. 11, per i danni verificatisi nel periodo 14 agosto 1960-25 gennaio 1962, l'altra di 3 miliardi, con legge 14 febbraio 1964, n. 38, per il periodo 1º marzo 1962-15 marzo 1964.

Dopo tale data si sono verificati numerosi ed ingenti danni a seguito di sfavorevoli eventi atmosferici che, per la loro eccezionalità e concentrazione in tempi estremamente ravvicinati, hanno causato distruzione delle strutture agricole e delle produzioni. Da ciò la necessità urgente di disporre una ulteriore autorizzazione di spesa per soddisfare le esigenze connesse al ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende colpite.

Considerata l'entità complessiva dei danni riportati dalle aziende, in base ai criteri stabiliti per l'applicazione delle provvidenze, si è valutato il fabbisogno minimo intorno agli 8 miliardi, tenuto conto che, per quanto riguarda gli aiuti creditizi a favore delle aziende colpite, le esigenze possono essere soddisfatte con le somme all'uopo autorizzate dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Si è ritenuto però di stabilire più specifiche disposizioni in relazione ai danni molto gravi provocati da un'estesa infestazione di mosca olearia in Puglia e da un violento nubifragio abbattutosi nelle provincie di Catania e Ragusa.

Questa è dunque la sostanza delle provvidenze assunte in ordine al problema e di quelle che si intendono assumere in relazione ad una situazione delicata ancora scoperta.

Già alla Camera dei deputati sono state sollevate obiezioni e avanzate proposte circa la esigenza di pervenire ad un congegno legislativo più adeguato alle necessità ed ai dissesti periodicamente provocati dalle avversità atmosferiche. È questa una necessità avvertita da tutti, perchè non può sussistere motivo alcuno di non concedere la più ampia solidarietà ed il più concreto aiuto a categorie sociali che, oltre ad operare in un settore che per molti aspetti si trova in condizione di inferiorità sul piano economico e sociale, sono periodicamente esposte alle offese della natura che molto spesso annullano sforzi coraggiosi e rendono inutili sacrifici di mezzi e di lavoro.

8<sup>a</sup> COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)21<sup>a</sup> SEDUTA (31 marzo 1965)

Questo slancio cozza, però, contro l'esiguità dei mezzi disponibili, limite questo imposto da una situazione e da una realtà nella quale si affolla una molteplicità di esigenze ugualmente legittime ed urgenti, per cui lo sforzo finanziario che lo Stato compie è il massimo rispetto alle possibilità di bilancio.

Alla Camera dei deputati, per ciò che concerne l'articolo 1, è stato accolto un emendamento con il quale si specifica che il relativo finanziamento è limitato al territorio nazionale, esclusa la Sicilia, essendo le provvidenze per questa regione indicate nell'articolo 2. Inoltre, accogliendo alcune proposte, il Ministro ha presentato un articolo aggiuntivo che autorizza la spesa di 300 milioni in ciascun esercizio finanziario dal 1965 al 1994 per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739. All'articolo 3, su emendamento del Governo, è stata elevata da 800 milioni ad un miliardo e 300 milioni la spesa autorizzata per la concessione a favore dei coltivatori diretti che abbiano subito gravi danni per effetto dell'infestazione dacica nell'annata 1964. Sempre su emendamento del Governo la spesa prevista all'articolo 6 viene portata da 10 miliardi e 600 milioni a 11 miliardi e 400 milioni.

Un modesto aumento nella portata del provvedimento è stato conseguito. Ora io ritengo di interpretare, auspicando l'opinione della nostra Commissione che per l'avvenire venga affrontata in modo più organico e con il massimo volume di mezzi possibile. Auspico perciò che il Governo assuma l'iniziativa di un provvedimento che dia continuativa validità alle provvidenze in vigore per le aziende colpite da eventi dannosi con l'istituzione di un Fondo di finanziamento ragguagliato come entità non già alla media annuale delle erogazioni effettuate, ma alla media annuale la più aderente possibile all'ammontare dei danni provocati dalle calamità naturali, che possono variare per entità di anno in anno, ma presentano, entro un arco di tempo non lungo, una media costante, così come del resto affermano le statistiche meteorologiche.

Mi auguro, infine, che la Commissione approvi subito il testo del disegno di legge, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, poichè si riferisce a danni verificatisi nel 1964, per cui un'ulteriore perdita di tempo, anche se dovuta alle migliori intenzioni, potrebbe compromettere situazioni che abbisognano invece del più rapido aiuto possibile.

C A R E L L I . Concordo senz'altro con quanto ha detto il senatore Tortora. Desidero però, rilevare che nel quadro degli interventi non si è tenuto conto della possibilità di applicazione pratica di nuovi mezzi tecnici e dell'uso di macchine di potenza superiore ai cinquanta cavalli. Infatti, avremmo potuto ridurre il danno nelle sezioni olivicole se avessimo adoperato mezzi di raccolta dotati dei nuovi meccanismi, cosiddetti scuotitori, perchè, come gli onorevoli senatori ben sanno la raccolta delle olive finora è stata fatta con il sistema dell'abbacchiatura, ma per evitare danni sono state approntate nuove macchine che scuotono i rami per far cadere le olive, senza, però, rovinare l'albero. Ora, per manovrare questi scuotitori, che sono gli ultimi ritrovati della scienza meccanica, è necessario poter disporre di macchine che abbiano una potenza superiore ai 50 cavalli; per questa ragione mi permetto di presentare un ordine del giorno così formulato:

« L'8<sup>a</sup> Commissione permanente, ribadita la necessità di facilitare l'introduzione nelle aziende agricole di mezzi tecnici di potenziamento produttivistico e per lottare validamente contro le inclemenze atmosferiche e gli attacchi parassitari, invita il Governo a considerare positivamente la concessione di sussidi e contributi per la richiesta di macchine di potenza adeguata ».

Queste macchine possono essere richieste e dai singoli e da cooperative ed io pongo in evidenza questa esigenza particolare nel quadro generale degli interventi, affinché possa essere presa in valida considerazione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Accetto sen-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

21ª SEDUTA (31 marzo 1965)

z'altro l'ordine del giorno presentato dal senatore Carelli.

Questo provvedimento, in sostanza, costituisce un rifinanziamento della legge 21 luglio 1960, n. 739, che finora è stata più volte rifinanziata in occasione di calamità atmosferiche ed eventi analoghi.

Tale disegno di legge e di rilevante portata perchè, agli effetti immediati, cioè in relazione all'esercizio finanziario 1965, prevede una spesa di 11 miliardi e 400 milioni.

Si tratta di un provvedimento che è stato modificato lungo il suo *iter*, in relazione alle esigenze prospettate in sede parlamentare; esso è stato ampliato con riferimento a tutto il territorio italiano e, per quanto concerne la *dacus olearia*, è stato integrato da altri stanziamenti negli articoli 1, 2 e 3, con una limitazione relativa alla Regione siciliana per la quale l'articolo 2 prevede uno stanziamento particolare.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che si debba approfondire il problema per cercare il modo di provvedere con maggiore rapidità a dare questi aiuti a coloro che sono colpiti da calamità naturali o da avversità atmosferiche. Infatti, con questo disegno di legge si provvede a danni verificatisi nel 1964, mentre, se avessimo avuto uno strumento più sollecito di erogazione di spesa per questi fini, avremmo potuto effettuare interventi più utili.

Per tutte le ragioni esposte, mi permetto di sottolineare l'urgenza del disegno di legge in discussione.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 6 miliardi e 300 milioni per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche verifica-

tesi nel territorio nazionale, ad esclusione della Sicilia, dal 15 marzo 1964 sino alla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

#### Art. 2.

È autorizzata la spesa di lire 1 miliardo e 700 milioni per gli interventi da attuare nel territorio della Sicilia per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nell'anzidetto periodo.

È autorizzata altresì la concessione alla Regione siciliana di un contributo straordinario di 5 miliardi, in ragione di un miliardo per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1965 al 1969, per l'esecuzione di interventi a favore dell'agricoltura, in relazione ai danni provocati dal nubifragio verificatosi nell'ottobre 1964 nelle provincie di Catania e Ragusa.

(È approvato).

#### Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 1 miliardo e 300 milioni per la concessione, a favore dei coltivatori diretti, che abbiano subito gravi danni per effetto della infestazione dacica nella campagna 1964, di contributi in conto capitale, nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura e di contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice.

Alla concessione e liquidazione dei predetti contributi provvedono gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, in base ai criteri che saranno determinati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

(È approvato).

#### Art. 4.

Le agevolazioni creditizie previste dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, sono estese a favore delle aziende agricole

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

21ª SEDUTA (31 marzo 1965)

colpite dagli eventi dannosi di cui ai precedenti articoli.

(È approvato).

Art. 5.

È autorizzata la spesa di lire 300 milioni in ciascun esercizio finanziario dal 1965 al 1994 per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in dipendenza delle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche di cui all'articolo 1 della presente legge.

(È approvato).

Art. 6.

Il limite di spesa di lire 4 miliardi e 100 milioni previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 2 marzo 1963, n. 265, per l'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 5 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito con modificazioni nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, è elevato a lire 4 miliardi e 900 milioni.

La maggiore spesa di lire 800 milioni, da destinare alle imprese siciliane danneggiate dal nubifragio dell'ottobre 1964, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(È approvato).

Art. 7.

Alla spesa di lire 11 miliardi e 400 milioni, derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1965, sarà fatto fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di olii di semi « surplus », condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

COMPAGNONI. Signor Presidente, noi riconosciamo che questo disegno di leg-

ge, con gli stanziamenti che reca, risponde ad una certa attesa della categoria interessata, anche perchè le aziende che hanno subito danni per effetto di calamità naturali e avversità atmosferiche si trovano in difficoltà e reclamano da tempo degli indennizzi, sia pure parziali. Però ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, come al solito, affronta solo parzialmente un problema così importante, di cui il Parlamento si sta occupando fin dalla prima legislatura.

Si tratta del solito intervento frammentario tendente a tamponare situazioni particolari, rinviando ancora una volta l'esame di una soluzione adeguata a questo grave problema delle calamità naturali.

Sappiamo che sono all'esame del Parlamento — e da più legislature — vari disegni di legge per la istituzione di un Fondo di solidarietà nazionale, presentati sia dalla nostra che da altre parti politiche. Stranamente, però, questi disegni di legge si arrestano di fronte a difficoltà che non vengono mai precisate e si ricorre continuamente a provvedimenti parziali.

Tali provvedimenti, fra l'altro, che vengono approvati per i finanziamenti in base alla legge 21 luglio 1960, n. 739, lasciano del tutto scoperto il problema dei danni provocati dalle avversità atmosferiche, mentre trovano una certa possibilità di riparazione i danni provocati dalle calamità naturali.

Per queste considerazioni, per l'esigenza, che desideriamo ribadire, di giungere ad una soluzione completa di questo grave problema ed anche perchè ci rendiamo conto che tutti coloro che hanno ricevuto un danno attendono un qualsiasi indennizzo, noi ci asterremo dalla votazione.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 11,45.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari